

## SACRA FAMIGLIA DI GESÙ, GIUSEPPE E MARIA (2014)

Sir 7,27-30.32-36; Sal 127; Col 3,12-21; Lc 2,22-33

La pagina del vangelo ascoltata anticipa la celebrazione di giovedì, la presentazione al tempio. Maria e Giuseppe vanno al tempio per presentare il Figlio, come la legge di Mosè prescrive per ogni primogenito: *Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli Israeliti: esso appartiene a me*. Ma questo non è un figlio qualsiasi; perché sottoporlo alla legge disposta per tutti? La legge disposta per tutti trova la sua verità soltanto grazie al singolo. La legge del riscatto dei primogeniti attende questo figlio, Gesù, per manifestare la sua verità.

Perché dunque Mosè aveva dato una legge come quella? Sullo sfondo sta la liberazione dall'Egitto; allora morirono tutti i primogeniti degli Egiziani. I figli di Israele dovranno ricordare per sempre che la loro vita non è scontata. La vita di tutti noi non è scontata. Agli inizi appare in effetti scontata, finché i figli sono bambini. L'apparizione del primo figlio in particolare suscita una tale pienezza di affetti, di dedizione e di gioia, da far apparire la vita ovvia e facile. Ma non è così. Essa è un dono, certo; ma – come accade per tutti i doni – suscita un compito, e un compito molto impegnativo.

La prima parola che il vecchio Simeone pronuncia, nel momento in cui prende il bambino tra le braccia, è di benedizione e ringraziamento. Prima di essere un compito, il bambino è una benedizione; è addirittura *la benedizione per eccellenza*, quella che sola consente di vedere compiuta la vita. *Ora lascia che il tuo servo vada in pace, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza*. Le parole valgono a titolo particolare nel caso di questo Bambino e di questo vecchio; il bambino è il Messia atteso da sempre, il vecchio è l'erede di tutti quei poveri, figli di Israele, che hanno atteso con ostinazione quel figlio nel tempio, quando ormai non lo attendeva più nessuno.

La nascita del Bambino è una salvezza non soltanto per Simeone, non soltanto per Maria e Giuseppe; e non soltanto quel Bambino, ma ogni bambino è una salvezza per i genitori. La vita non si può salvare; si può soltanto donare. Chi cerca di salvarla, è sicuro che la perde; chi la perde la guadagna. Chi la perde per la causa giusta. E il figlio è la causa giusta per eccellenza; egli autorizza il dono della propria vita, rende in tal modo possibile la salvezza.

Ogni volta che nasce un bambino si fa festa. Essa ha appunto questo significato: la nascita del bambino interrompe la ripetizione sterile della vita, la ripetizione uguale e senza speranza. Sempre si fa festa, ma non sempre si conoscono le ragioni della festa. Per conoscerle, occorre presentare il bambino al tempio.

Nel tempio i genitori apprendono le parole giuste da dare alla loro gioia; nel tempio sono istruiti a proposito del compito che li attende. Che il figlio comporti anche un compito si capisce subito; quale sia il compito però non è subito chiaro; diventerà chiaro al tempo giusto. Diventerà chiaro prima ai genitori, e diventerà chiaro poi al Bambino stesso.

Nel caso di Gesù diventa chiaro subito. Le parole che il vecchio Simeone rivolge alla madre dichiarano il compito: *egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, come un segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori*. Anche a lei, la Madre, una spada trafiggerà l'anima. Fin dall'inizio la Madre è avvisata: il suo rapporto con il Figlio sarà attraversato da tutti i conflitti ai quali il bambino stesso, pietra di inciampo, è inevitabilmente esposto.

Anche prima che il bambino diventi pietra di inciampo, la legge chiede alla madre e al padre di presentarlo al tempio, di confessare in tal modo la loro consapevolezza d'essere soltanto provvisori custodi della vita del Figlio. Come quella vita sia effettivamente possibile lo sa soltanto il Creatore dei cieli; Egli dovrà istruirli a tempo debito a proposito del loro compito. La presentazione del Figlio al tempio conferisce alla loro cura per il figlio la fisionomia di un servizio, di un servizio sacro, dunque di un servizio in senso liturgico.

In effetti tutti i genitori fanno bene, dovrebbero saper bene, che debbono dare ai figli molto più di quello che hanno; anche insegnare molto di più di quello che fanno per se stessi. Non a procedere

dall'averne e dal sapere provvedono al figlio, ma per grazia di Dio. Essi danno ai figli testimonianza di un messaggio promettente, che essi stessi non conoscono, o conoscono solo in parte; attendono di apprendere attraverso l'attesa dei istruzioni per conoscere quel che debbono dire.

Appunto in forza di questo loro sorprendente ministero il *Siracide* raccomanda ai figli di onorare il padre con tutto il cuore e di non dimenticare le doglie della madre. Il figlio dovrà sempre ricordare che i genitori lo hanno generato, sono stati addirittura autori della sua vita. Che cosa potrà dare loro in cambio? *Con tutta l'anima temi il Signore*: quello che dovresti dare ad essi, dallo al Signore. Anche per i genitori vale la raccomandazione formulata subito dopo per i sacerdoti: *Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri*.

La famiglia non è soltanto il luogo nel quale nascono i figli; è il luogo in cui nasce spiritualmente tutto; nascono i significati elementari della vita. Grazie al rapporto tra uomo e donna, al rapporto tra genitori e figli, al rapporto fraterno è generato tutto ciò che rende la vita sensata e promettente. Così accadeva visibilmente un tempo; per questo la famiglia era detta la cellula della società.

Vanno così le cose anche oggi? La famiglia ha cessato d'essere il sistema di rapporti dal quale procedono tutti gli altri sistemi più complessi. Essa è rimasta sola, come appartata rispetto al resto dei rapporti sociali. Alla famiglia la società affida il compito di generare i figli e di provvedere alla loro "socializzazione" primaria; alla loro assicurazione di base, alla fiducia che è indispensabile per rendere i figli capaci di rapporti sociali. La famiglia è diventata affettiva. Non si occupa più di trasmettere i significati della vita, la visione del mondo, addirittura l'immagine della vita buona. Basta che i genitori assicurino. Al resto penserà la scuola, il gruppo dei coetanei; penseranno poi tutte le altre agenzie sociali.

Davvero basta che la famiglia assicuri? Non basta. I genitori lo sanno bene; hanno la percezione chiara d'essere in debito nei confronti dei figli di una testimonianza di speranza. Insieme hanno la percezione chiara che da soli non ce la possono fare. Soli in quel compito, sono travolti inesorabilmente da mille paure.

Non sono soltanto i genitori in difficoltà; è la società tutta ed è anche la Chiesa. Chiesa e società infatti possono sempre da capo rigenerarsi unicamente se investite del compito di dare risposta all'attesa dei figli. Se il compito di rispondere ai figli sarà lasciato ai genitori soli, la società e la Chiesa appariranno condannate alla ripetizione ossessiva e inutile dell'identico.

Ringraziamo le famiglie che oggi ancora offrono ai figli la testimonianza della fede dei padri comuni. Chiediamo alla grazia di Dio, che mostri alle famiglie e alla Chiesa tutta quali siano le vie per dare parola e mettere a frutto la testimonianza dei genitori a vantaggio della Chiesa tutta e della società tutta.